

**L'EVENTO**

IL SECONDO appuntamento con il ciclo beethoveniano, sabato sera, al Carlo Felice ha costituito l'occasione per alcune verifiche e qualche conferma. Rispetto al primo incontro c'era una platea più folta. Sul piano artistico, Gary Bertini sta svolgendo un lavoro straordinario sul podio. Al di là dei suoi atteggiamenti interpretativi, non pienamente condivisibili, certo è che il direttore ha instaurato con l'orchestra genovese un rapporto di proficua collaborazione. Il complesso ha cambiato suono, nei due concerti ha mostrato un livello tecnico-esecutivo di prim'ordine: perfetta intonazione, fraseggio limpido, scavato, equilibrio fonico. Elementi che confermano l'esigenza, spesso sostenuta, di un direttore stabile di qualità in grado di assicurare all'orchestra il lavoro intenso che attualmente sta svolgendo con Bertini e che rimarrà a lungo nel "dna" del complesso.

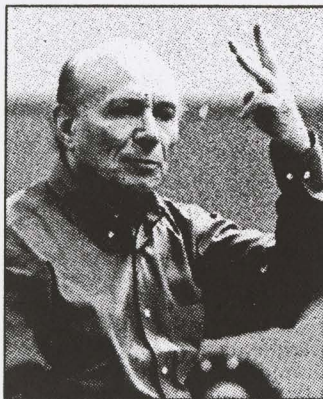
Il programma verteva sulla Quarta e sulla Sesta Sinfonia. Ber-

Buon successo anche di pubblico per il secondo appuntamento con il ciclo dedicato al musicista tedesco

# Quarta e Sesta di Beethoven uno straordinario Bertini

**Un grande mix  
di perfetta intonazione,  
fraseggio limpido,  
equilibrio fonico**

tini ha confermato la sua idea "classica" di Beethoven, di una interpretazione fluida, brillante, irruente sul piano dinamico, talvolta alquanto asettica su quello emotivo. Splendida la n.4 sin dall'Adagio d'apertura e dall'Allegro vivace realizzato con felici scelte espositive. Ammirabile per coesione espressiva l'Adagio, fra le



Gary Bertini

**In particolare  
ammirevole per  
coesione espressiva  
l'Adagio di apertura**

pagine più belle della partitura, eccessivamente accelerato il finale (Allegro ma non troppo) anche se Bertini ha sostenuto di volersi rifare alle indicazioni metronomiche di Beethoven: difficilmente il rigore matematico (pur così importante in ogni aspetto musicale) trova perfetta rispondenza in una lettura sinfo-

nica.

Analoghe sensazioni per la Sesta: non ci hanno convinto i due primi movimenti nei quali è mancata l'estatica, incantata ammirazione per la natura (Beethoven insisteva sulla emotività annotando "più espressione di sentimenti che pittura"), straordinari gli ultimi tre per vigore, plasticità espositiva, ricchezza di soluzioni.

Alla fine applausi incontenibili.

Terzo appuntamento, giovedì. Con la Seconda, arriverà la Quinta, forse la più celebre Sinfonia in assoluto, quella cosiddetta del "Destino che batte alle porte" con quell'attacco così immediato (non c'è più un Adagio introdotto, ma si parte subito con l'Allegro) e violento che immette senza indugi nella tragedia diretta dell'autore: una sofferenza lunga che troverà la sua "catarsi" nel finale gioioso in do maggiore, la vittoria dell'artista e della sua arte sulle sofferenze della vita.

(roberto iovino)